

Il vecchio amico

“*Dopomai che te spete!*”¹ le disse il figlio quando lei era ormai arrivata in cima alla salita curva sotto il peso delle foglie secche che la sfiniva.

“*Te savevis ben dulà che ere suda*”² gli rispose la vecchia madre e continuò a camminare verso l’antica casa, l’ultima del paese.

Anche quell’anno nessuno si era dato la pena di aiutarla, neanche il figlio che con lei parlava la lingua che solo loro ricordavano. Dalla nuora e dai nipoti poi non si poteva neanche pretendere, erano così giovani che “*i parlava dome ‘talian*”³.

Cosa potevano sapere loro delle tradizioni e della lingua antica? Quella che conoscono anche le piante del bosco, l’acqua che scorre veloce tra i sassi bianchi del fiume, la pioggia che cade dopo il lampo e il tuono, le rondini che volano felici nel libero cielo dopo la tempesta? Quella che parla sempre al cuore e mai all’orecchio? Nulla!

Ogni cosa, ogni pianta, ogni rondine che vola felice nel libero cielo aveva parlato al cuore della vecchia madre, e lei aveva ben capito. Ma cosa potevano saperne loro che “*i parlava dome ‘talian?*”. Nulla!

Per questo aveva continuato silenziosa verso l’antica casa portando seco il suo tesoro di foglie secche che nessuno sapeva più apprezzare.

Erano state, quelle foglie, i mille teneri colori della primavera quando tutto rinasce ed un poco era rinata anche lei, le voci del bosco che le aveva parlato quando l’aria soffiava forte tra i rami, poi l’incendio dei colori d’autunno, l’ultimo dono prima di morire.

Solo lei le aveva viste nascere, vivere e morire, solo lei ed il vecchio pino vicino alla sua casa. L’unico amico che per primo la vedeva arrivare e che per ultimo la vedeva allontanarsi quando lasciava il bosco per tornare tra gli “*umani*”.



... e continuò a camminare verso l’antica casa,...

L’unico, ormai, che sembrava capirla.

R.Marcuz

20 aprile 2012

¹ E’ da molto che ti aspetto!

² Sapevi bene dov’ero andata

³ Parlavano solo l’italiano